

**LETTERA DI DELIA VALENTI SU DONNE E ASILI NIDO INVIATA AI GIORNALI LOCALI in data  
23.2.2012**

Gentile Direttore,

quando eravamo intervenute come Coordinamento Donne di Trento per esprimere il nostro parere, peraltro alquanto critico, sulla legge sulla famiglia prima della sua approvazione nel 2011, avevamo accolto con favore la parte della legge che prevedeva l'assunzione come obiettivo da parte della Provincia e degli enti locali del "completo soddisfacimento della domanda delle famiglie di conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro con riguardo ai servizi per la prima infanzia nella fascia di età compresa tra zero e tre anni" e l'indicazione della promozione della diffusione degli asili nido messa al primo punto per il raggiungimento di tale finalità (art.9). Tra le nostre perplessità c'era però il fatto che, nella legge, non venivano indicate fonti di finanziamento specifiche per la sua attuazione, ma, a questo proposito, ci era stato ripetutamente assicurato che, allo scopo, erano stati stanziati a bilancio 16 milioni di euro. Non capiamo perciò come mai improvvisamente, come risulta dalle recenti dichiarazioni dell'assessore Rossi, le risorse scarseggino al punto da dover rinunciare alla diffusione nelle valli degli asili nido, considerati troppo costosi. Non vorremmo infatti che si stesse realizzando quanto i movimenti delle donne da sempre paventano e cioè la tendenza, molto radicata nella politica maschile, a considerare pleonastici costi per servizi che si ritiene comunque le donne possano sbrigare da sé e quindi i primi da tagliare in caso di crisi economica. Vorremmo invece fossero finalmente prese in considerazione le ripetute raccomandazioni di importanti istituzioni, come l'OCSE e la Banca d'Italia e di molte autorevoli economiste che sostengono quanto proprio la crisi potrebbe essere superata attraverso un "pink new deal", una politica di investimenti a sostegno del lavoro delle donne, di cui gli asili nido sono elemento imprescindibile. Più donne che lavorano infatti non solo fanno aumentare le entrate fiscali e previdenziali e diminuire il rischio di povertà delle famiglie, ma, stimolando la crescita della domanda di servizi di cura, creano anche posti di lavoro aggiuntivi, facendo aumentare il prodotto interno lordo e ripartire l'economia.